

Dicembre 2007

# Voci Dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano



Corso di pittura creativa: i disegni del corso



# La lezione di Colombo

di Toni V

“Ci sono carceri comodissime” ha detto una studentessa bolzanina all'ex magistrato di Mani Pulite Gherardo Colombo, a Bolzano per incontrare i giovani e parlare con loro di educazione alla legalità. “Ma tu sei mai stata in carcere?”, le ha risposto caustico Colombo. Non non c'era mai stata. E speriamo che non ci vada mai. Men che meno nelle carceri di Bolzano.

Quando Franca Berti mi ha chiesto di scrivere questo pezzo, pensavo di centrarlo tutto proprio sul problema delle carceri bolzanine, sulle loro drammatiche carenze ma anche sulle prospettive di averne presto altre a Bolzano sud, nella zona dell'aeroporto.

Poi c'è stata la presenza di Colombo a Bolzano e ci sono stati i dibattiti con gli studenti.

“Infomatevi di persona, senza giudizi affrettati. Non fatevi una opinione solo con giornali e tv”, e' stata una delle cose dette e ridette da Colombo davanti a domande che erano un po' sempre le stesse, quelle di una società smarrita e che ha perso tante bussole. Una società che ha paura dei reati soprattutto se commessi da immigrati. Che ritiene le pene sempre troppo blande, che e' convinta che ci sia mai una condanna certa. E che le carceri sono destinate ad essere ormai sempre sovrappol-

late e sempre troppo vecchie. Oppure, come in certe realtà, nuove ma vuote e abbandonate per chissà quale scandalo.

Ebbene, dietro tutto questo ci sono uomini e donne che hanno sbagliato, spesso anche gravemente. Che devono saldare i loro conti con la società, ed il conto lo deve fissare la legge, non i giornali né la tv. Ma che saldando il conto devono avere anche la possibilità di redimersi, come si diceva una volta. Devono cioè poter sperare in un domani migliore. Altrimenti il carcere non e' solo una condanna, e' una dannazione.

Ed allora - e speriamo che sia così anche in futuro a Bolzano - non ci vogliono carceri comode ma efficienti e funzionali. Dove non si sia condannati necessariamente anche alla mancanza di igiene, alla sporcizia ed alla inedia, senza nulla altro da fare che aspettare che il tempo passi. Carceri da cui, troppo spesso, si può uscire più criminali di quando ci si e' entrati.

## “VOCI DAL SILENZIO”

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

### Direttore Responsabile

Aldo Mazza

### Redazione

Paolo F.  
Pino B.  
Livio C.  
Giuseppe F.  
Dino G.  
Salvatore M.  
Giuseppe T.  
Marco V.

### Capo Redattore e coordinamento

Paolo F. e Franca Berti

### Impaginazione Grafica

Stefano Casellato

### Disegni e vignette

Rosario V.  
Salvatore M.

# Hinter den Gittern ist das Gefängnis

von Arnold T

Wir kriegen ein neues Gefängnis, das wissen wir ja alle, denn seit fast 30 Jahren wird darüber geredet. Aber nur geredet. Noch ist es noch lange nicht in Sicht, denn noch weiß man gar nicht, wo es gebaut werden soll. Niemand mag das Gefängnis, Gefangenen geht es wie dem Müll, der entsorgt werden muss, aber wo, wie den Siti und Roma, die Stellplätze brauchen, aber wo, wie den psychisch Kranken, die untergebracht werden müssen, aber wo? Wer kümmert sich denn schon um Kriminelle, wir sind ja gut. Hinter den Gittern ist das Gefängnis. Eine andere Welt, abgesondert und doch neben uns. Und jeder gute Bürger nimmt sich das Recht heraus, diese Welt zu ignorieren. Eine Hölle, ein Dschungel von Gewalt und Degradierung, eine Schande, über die man nicht spricht oder spricht. Ohne sie zu kennen, von der man aber weiß (die haben sogar Fernsehen), die man aber doch nicht kennen will, weil wir ja gut sind und nicht kriminell. Und trotzdem betreffen uns diese Menschen, die Schuldigen und die Unschuldigen, bemüht ein neues Leben zu beginnen oder auch in der Kriminalität weiterzufahren. Was mit ihnen passiert, ihre Humanität, ihr Menschsein geht uns alle an.

Denn hinter Gittern ist das Gefängnis. Ein abgeschlossener Raum, der gleich aufhört,

der ausgrenzt, isoliert, der keine Sonne kennt, keinen Mond, keine Sterne, keinen Himmel, keine Blumen. Eine eingesperrte Zeit, die nicht weiterläuft, mit monotonen Riten, die sich tagtäglich wiederholen, immer gleich. Eine Vergangenheit, die nicht zurückkommt, eine Zukunft, die nicht in Sicht ist. Offene Augen und die Hoffnung, über die Mauer zu springen. Zusammengewürfelte Menschen, einer neben dem anderen, einer über dem anderen, eine nicht gewollte Promisquität, die jeden Respekt vor der Intimität verachtet und die den zu verzweifelter Einsamkeit verurteilt, der allein in der Masse ist, der nicht mit den anderen ist, sondern daneben. Ein Ort ohne Gefühl, kein Ort, der dir gehört, keine Zärtlichkeit. Eine Sexualität, die sich an der Pornografie weidet oder an kollektiven Masturbationen. Von der Liebe bleiben vergilbte Fotos und wieder Hoffnungen. Und draußen geht das Leben weiter. Und Elend und Verzweiflung, Traurigkeit und Hoffnung der Gefangenen leben in den Herzen jener weiter, zu denen die Gefangenen gehören: der Vater, die Mutter, die Freundin, der Bruder, die Schwester. Ich verfolge das Ideal einer Strafe, die nicht Rache ist, die strafend erzieht. Eine Strafe, die nicht auf Unschuldige ausgedehnt wird, die mit den Schuldi-

gen auch die Unschuldigen trifft. Ich will eine Gerechtigkeit, die human ist und zivil, überzeugend, wo das Recht herrscht und die Sicherheit des Rechtes. Diese Gedanken sind nicht mehr modern. Es wird verhaftet, verhaftet verhaftet, die Halbfreiheit unnötig erschwert. Das Gefängnis ist nach der bescheidenen Öffnung zur Welt wieder eine andere Welt geworden, bevölkert von Schatten und Phantomen, dem Dunkel übergeben und dem Schweigen. Das Gefängnis bleibt für jedes Land eine Herausforderung und der Gradmesser für Demokratie, Menschlichkeit und Menschenrechte. Was tut Südtirol für seine 200 Gefangenen, für unsere gefallenen Söhne und Töchter? Nichts. Fast. Wir sollten uns schämen. Es braucht eine Struktur, die Haftentlassene aufnimmt und ihre Wiedereingliederung begleitet. Damit sie nicht wieder fallen und damit der Teufelskreis der Kriminalität durchbrochen wird. Man hat alle Hoffnungen der Gestrauchten seit Jahrzehnten enttäuscht. Erst als reihenweise korrupte Politiker in Handschellen vorgeführt wurde, wurde die Haftschellenpflicht abgeschafft. Ich bleib dabei: Sperrt doch den Landeshauptmann und den Landesrat ein, vielleicht kriegen wir dann ein neues Gefängnis.

# Non si chiamava Gino

di Sergio C

Ricordo la prima volta, si andava a giocare in Via Vintola, campionato a sette, avevo 11 anni. Quelli di Cristo Re, dove si andava a giocare di solito, ci avevano dato le maglie verdi e nere, a me solo nera perché stavo in porta, eravamo una squadra. In via Vintola ci arrivai in bici dopo aver chiesto la strada a tre persone ma arrivai comunque con quasi un'ora di anticipo. Stavano giocando altre due squadre e di Gino mi accorsi subito. Giocava in porta con quelli con le maglie azzurre e bianche, biondo con la maglia nera e guanti, che sembravano come i miei, era più alto degli altri e era bravissimo. In pochi minuti gli vidi fare tutto quello che io sognavo di fare, uscite sicure con il pallone, che sembrava gli si incollasse alle mani mentre già diceva ai compagni, che cosa fare. Un tuffo sulla destra, la respinta per poi rialzarsi di scatto e bloccare la palla a terra a sinistra e poi quel rigore parato, che non era un tiro difficile ma era stato come se avesse ipnotizzato l'avversario. Che si chiamasse Gino, che poi non si chiamava davvero così ma qui faremo finta, lo scoprii due anni dopo, quando, assieme a due miei amici, venni preso a giocare con quelli con le maglie azzurre e bianche. Aveva due anni più di me e non giocava più a sette ma a undici ed io ero andato a giocare al suo posto nella squadra di quelli più piccoli. Durante l'inverno il campionato faceva una pausa e allora si facevano due allenamenti a settimana nella palestra della scuola

in via Dalmazia, grandi e piccoli tutti insieme. I portieri si allenavano a parte per più di un'ora. Durante quell'inverno io e Gino diventammo amici. Faceva le ITI, che erano l'Istituto Tecnico Industriale ma a Bolzano tutti le chiamavano le ITI e viveva alle semirurali, che ho imparato solo anni dopo, che cosa fossero. Imparai più cose vedendolo allenarsi, che da quello che mi diceva il nostro allenatore. Non è che parlassimo di molte cose, si parlava solo di calcio ma di che cosa altro avrei mai dovuto parlare con un portiere così? Sorrideva sempre anche quando provava a spiegarmi le cose e io non riuscivo a farle. Quell'anno era stato espulso una volta ma solo perché era intervenuto a difendere un suo amico e quindi era anche buono, che era una cosa non richiesta ad uno che sapeva giocare in quel modo. I campionati ripresero a marzo. Noi dovevamo giocare a Don Bosco ma io quel primo sabato di campionato non giocai con i miei compagni. Poco prima della partita venne l'allenatore e mi disse, che avrei giocato la mattina dopo con quelli che giocavano a 11, perché Gino non ci sarebbe stato. Quella notte la passai malissimo, a undici voleva dire anche le porte grandi e anche che tutti gli altri erano grandi, sicuramente più grandi di me. Non pensai a Gino, sicuramente aveva quell'influenza, che c'era in giro. Andammo a

giocare ai campi Lancia e visto da dentro il campo mi sembrò immenso, vincemmo 4 a 3, perché i miei nuovi compagni erano davvero bravissimi anche se oltre a Gino mancava Carlo, che era quello che segnava più di tutti. Gino e Carlo erano stati arrestati la notte di venerdì insieme

*Gino e Carlo erano stati arrestati la notte di venerdì insieme ad altri più grandi, una banda che rubava motorini.*

ad altri più grandi, una banda che rubava motorini. Quell'anno Gino tornò a giocare ma non sempre e io giocavo a volte il sabato e a volte la domenica. Non era mica in prigione ma l'allenatore mi disse, che non era più lui. Continuammo a vederci e a parlare solo di calcio durante gli allenamenti ed in palestra negli inverni. Tre anni più tardi, mi dissero, che era stato condannato a quattro anni di carcere per altri reati. Era il primo che conoscevo a finire in carcere e la parola condanna mi fece vivere le stesse tremende sensazioni di quando, pochi mesi prima, era morta mia nonna, la prima persona cara a lasciarmi. Una sensazione di mutilazione, di privazione e non soffrivo per Gino ma per me, che non potevo neppure più sperare di ritrovarmelo in palestra a giocare, il gioco era finito. Con Gino ero solo incazzato. Era il 1966 e avevo 16 anni. Adesso ho 57 anni, non so che fine abbia fatto Gino, con lui l'incazzatura mi è rimasta ma ogni volta che vedo un portiere, mi chiedo cosa avrei potuto fare allora per quello, che era il migliore di tutti.

# Riflessione sullo sport

di Giuseppe T

Al giorno d'oggi lo sport viene sempre più erroneamente identificato quale strada più veloce per assurgere agli onori delle cronache, come meta atta al raggiungimento di benessere economico e di conseguenza di tutto ciò che ne deriva. Le cronache quotidiane ci parlano sempre più sovente non più di imprese sportive vere e proprie, bensì di tutt'altro tipo di imprese di cui quelli che oggi si definiscono "atleti" si rendono protagonisti. La tendenza sempre più fre-

quente, è quella di mettere in risalto la vita extrasportiva di ciascun atleta ovviamente collegata alla personale notorietà: per cui importante non è più eccellere nella propria disciplina sportiva, ciò che conta è esibire ciò che si è riuscito a guadagnare, fuoriserie o compagna fotomodella che siano! In passato tutto ciò non era neppure minimamente ipotizzabile, quando si inizia-

va a fare attività sportive lo si faceva per il puro amore che lo sport scelto suscitava dentro di te, i sacrifici ed il sudore erano le sole strade che si conoscevano per arrivare, per eccellere e per battere lealmente il proprio avversario. Personalmente ancora oggi e a distanza di ormai oltre trent'anni, il ricordo più vivo e nitido di chi scrive.

*La tendenza sempre più frequente, è quella di mettere in risalto la vita extrasportiva di ciascun atleta*



# Il momento della scarcerazione

di Paolo F

*"...quando ci si lascia alle spalle la porta del carcere, se ne apre un'altra molto più difficile e dura, soprattutto per chi non ha riferimenti dove appoggiarsi, nella fase delicata dell'impatto con la realtà."*

Così mi raccontava un compagno di cella e mi diceva, con la sua lunga esperienza detentiva, che per molti di noi, sarà così al momento della scarcerazione.

*La gioia della libertà è cancellata dal buio dell'immediato futuro.*

La gioia della libertà è cancellata dal buio dell'immediato futuro.

Per tanti di noi, ripartire può non essere facile, può significare cominciare dalla strada, mendicare un posto dove dormire, non avere nessuno che fuori ti aspetta, senza famiglia, senza amici.

Sono testimonianze raccolte dal dialogo e dalla corrispondenza con detenuti o ex detenuti conosciuti in questo "purgatorio di anime", per qualcuno il vero inferno.

Se uno di noi è solo, cosa dovrà fare, quando esce dal carcere?

*"Dovrà pur esserci qualcuno che ci da una mano. Dove vado? Come sopravvivo, mentre cerco di sistemarmi?" ... ed il cerchio della vita si richiude nel nulla, ti senti solo, abbandonato, emarginato... sei di nuovo qui!!!*

Ma anche per quelli che un aiuto lo trovano, non sarà facile reinserirsi, soprattutto nei primi mesi di libertà. Il marchio che ti viene impresso è spesso

indelebile, la detenzione non cancella il nostro debito con la società. La condanna ricevuta non è solo la carcerazione, l'umiliazione e la cancellazione della tua dignità. La punizione ricevuta va oltre, per molti è la perdita della famiglia, degli amici, l'azzeramento totale.

La sofferenza che portiamo dentro non la dimenticheremo mai, anche perché acuita dall'indifferenza della società.

La nostra speranza, finita la carcerazione, resta quella di trovare i nostri amici o i nostri cari, perché se fuori non troviamo più nessuno, allora per noi ci sarà un nuovo grande problema.

*"Dove sono tutti? Nessuno mi conosce più. I soldi per vivere, dove li trovo? ... in carcere era tutto più facile!!!"*

Parole forti per noi detenuti, indifferenti per chi sta fuori, per chi non può capire.

Mentre siamo in cella, abbiamo tanto, tantissimo tempo per pensare bene a cosa fare in futuro, per non tornare ancora dentro. Ma per buoni che siano i nostri propositi, non abbiamo ancora fatto i conti con la società, l'indifferenza, il rifiuto, l'emarginazione, la discriminazione. Avremo paura ed incertezza per quello che troveremo la fuori.

*"Dio aiutaci e stai vicino a noi..."* è la preghiera che dentro il nostro cuore ci accompa-

gna, nel varcare la soglia della libertà.

Per poter andare avanti, ci vuole tanta pazienza, umiltà, fortuna ed un po' di aiuto, ricominciare di nuovo è proprio difficile.

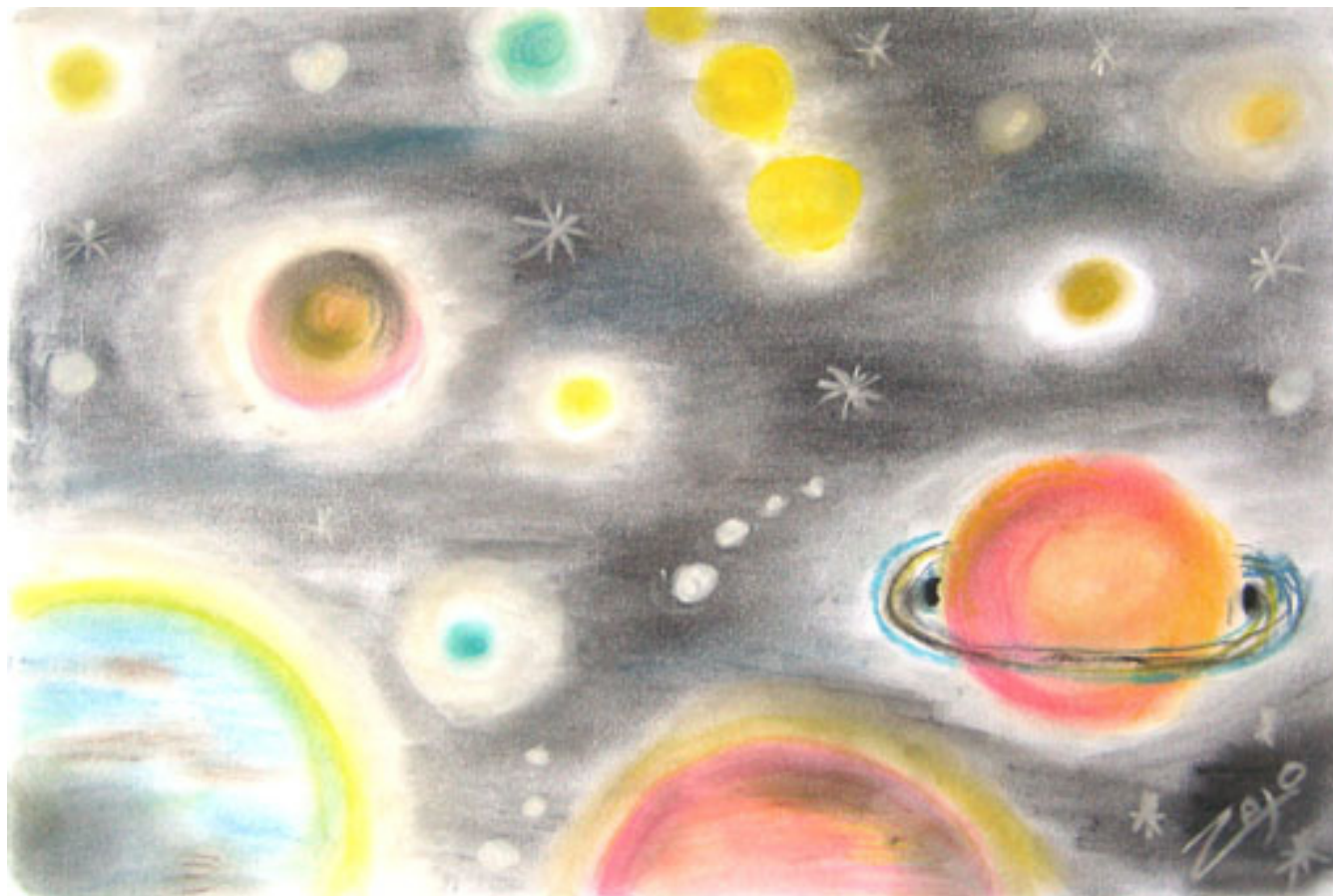
Qualcuno è più fortunato o più positivo. *"Sicuramente avrò qualche critica riguardo all'accaduto, ma non importa, perché chi mi ama veramente sarà pronto a girare pagina ed a ricominciare a scrivere su di un nuovo foglio bianco."*

*"La gioia di riacquistare la libertà, mi darà la forza di perdonare chi non è stato vicino a me ed alla mia famiglia, durante questa brutta esperienza."*

*"Non tutti saranno felici, quando tornerò. Bisogna trovare amore per loro e la forza di chiedere perdono."*

Anche se detenuti, siamo e restiamo degli esseri umani, abbiamo sentimenti, ma questo... non tutti lo sanno.





## La pena di morte è una punizione ideale per combattere la criminalità?

di Giuseppe T

La pena di morte è una pura punizione; chi ha ucciso deve morire. Questo serve da monito agli altri in modo che non compiano reati, non è affatto così, come sostengono i suoi sostenitori, una prevenzione.....

La pena di morte non è solo inefficace come mezzo per combattere la criminalità, anzi, essa produce effetti negativi sulla società che la pratica. Da una parte, come ogni vendetta, essa permette di far credere che ci si possa liberare dal male, circoscrivendolo per l'occasione alla persona colpevole. Dall'altra,

definitiva e irrevocabile, essa nega al criminale ogni capacità di cambiare. La definizione stessa della nostra umanità, la differenza dalle altre specie: l'essere umano non è interamente determinato dalla sua "natura", può modificare sotto l'effetto della propria volontà. Questa concezione dell'uomo è alla base della convivenza civile, che rispetta e protegge l'autonomia dell'individuo, in modo che ci si possa chiedere seriamente se i paesi che praticano la pena di morte meritino davvero di essere definiti democratici.

Non bisogna avere troppa

fiducia che la pena di morte sia una garanzia sicura ad impedire il male, ci si dovrebbe piuttosto chiedere se può un atto così estremo soddisfare la domanda di giustizia di una società civile come la nostra?

I fautori della pena accampano le ragioni per cui essa soddisfa la domanda di giustizia di cui ha sofferto: coloro a cui hanno ucciso un familiare esigono che si tolga la vita a colui che ha tolto la vita. E' la legge del taglione, che affonda le sue radici negli albori della nostra civiltà, ma da allora la storia degli uomini si è evoluta; Non vi è nessun surrogato, nessuna commutazione di pena che possa soddisfare la giustizia.

# L'attualità vista e vissuta dal carcere

di Pino B

Prima di iniziare ad esporre il mio punto di vista sul problema "carceri – sicurezza pubblica – criminalità" argomento che da anni i media trattano con alternanze di fermezza o buonismo, a seconda dei fatti eclatanti che purtroppo ormai sono sempre più frequenti.

Premetto; per rassicurare chi leggerà queste mie parole, che non ritengo che il carcere sia da abolire, anche perché fino ad oggi è l'unico sistema conosciuto per difendere la società dal crimine. Non credo con questo che le mura del carcere diano i risultati sperati dalla società stessa.

Questa istituzione totale, spesso è in grado di riprodurre criminalità.

Dei miei sessant'anni di vita ne ho trascorsi più di trenta in carcere ed ho iniziato il mio cammino di devianza a diciotto anni con il furto di una macchina "per fare un giro".

Adesso sto spiando una pena per rapina in banca.

Perché allora non considerare anche questi aspetti, che hanno una ricaduta sociale negativa e pesante, nel momento in cui viene inflitta la carcerazione preventiva a giovani ragazzi, anche quando non è indispensabile?

Quando il 22.12.1947 è stata promulgata la nostra Costituzione, l'Italia usciva sicuramente da un lungo periodo buio e pieno di sofferenze per tutti e tantissime cose sono

cambiate e rinnovate, tante sono state solo un pochino cambiate pochissimo come il codice penale e di procedura penale che in parte ha adottato il codice "Rocco" residuo del "ventennio", e soprattutto sono restates le vecchie carceri, quasi tutte ubicate su ex conventi o castelli medioevali come Spoleto o Volterra o carceri storiche come San Vittore di Milano o Santa Maria Maggiore a Venezia costruiti nel fine ottocento, o come la casa circondariale di Bolzano, che è un vecchio edificio risalente al periodo austrungarico.

Lentamente sono state modificate, sia le prigioni che i codici ma il vero primo grande cambiamento è avvenuto negli anni settanta il primo segnale è stato dato dall'introduzione della scadenza dei termini della carcerazione preventiva, che fino al maggio 1970 esisteva solo per la fase istruttoria, una volta che l'istruttoria era chiusa i rinvii a giudizio potevano essere tenuti dentro all'infinito. Con la modifica i processi di 1° e 2° e 3° grado venivano stabiliti dei termini ben precisi e perentori superati i quali l'imputato veniva scarcerato. I tempi erano ugualmente lunghissimi, ma era già un buon segno di cambiamento. Nel 1972 erano anche cambiate le regole della retribuzione per chi lavorava (quasi tutti), a quel tempo, bisogna sapere che erano tantissime le

ditte esterne che portavano lavoro manuale per i detenuti ai quali erano versati circa 12.000 lire al mese. Dopo il '72 le cose cambiarono un po' anche per il vitto, ma il vero grande cambiamento è avvenuto nel 1975 con la "riforma carceraria, che concedeva 20 giorni ogni semestre ed i permessi per gravi motivi familiari, nonché il lavoro esterno e semi libertà con molti limiti ed esclusioni, due telefonate al mese ed altre piccole cose. Questa legge, venne poi ampliata nel 1986 con la famosa "legge Gozzini".

Ma nel 1975 cominciarono anche le prime "emergenze". Fuori le sempre più frequenti manifestazioni di piazza, da quelle pacifiche degli operai, a quelle connotate dalla violenza. Poi si è passati alle prime azioni di terrorismo delle varie sigle che purtroppo sono diventate famose e sanguinarie, che hanno coinvolto, anche se indirettamente, l'interno delle carceri con rivolte e scioperi a volte con conseguenze drammatiche. Tutto questo e sempre nuove "emergenze" terrorismo, mafia, camorra ecc. hanno portato alla frettolosa progettazione e costruzione di nuovi grandi carceri tutto giustificato dalla parola "emergenza".

Anche il fenomeno "droga" ha portato grandi cambiamenti dentro e fuori dalle carceri, da un po' poi è arrivata l'emergenza per gli extracomunitari, che è ancora



attuale. Sono lo Stato e le sue varie amministrazioni, volta per volta chiamate in causa, Giustizia, Interni, Penitenziaria, Sociale e queste hanno sempre adeguato il "sistema" alle emergenze del momento, ma come dice la parola stessa "emergenza" tutto dovrebbe limitarsi a quel periodo, mentre dopo un po' l'emergenza del momento diventa normalità e così leggi e regole che dovevano restare in vigore solo per quel determinato momento diventano stabili e applicate per altri reati e casi che in realtà poco centrano con le emergenze.

Il carcere rispecchia la società che è aldilà del muro. La società, la vita che va avanti, e non sempre nel modo giusto, è molto cambiata e cambia sempre più velocemente, con una velocità alla quale lo Stato e le sue istituzioni non sempre sono riusciti ad adeguarsi.

E come la vita cambia aldilà del muro, la vita è cambiata anche all'interno. Soprattutto è cambiato il tipo della popolazione detenuta. E' cambiata la tipologia dei reati che portano la gente in carcere, soprattutto è cambiata la mentalità di chi entra in carcere. Sicuramente il "fenomeno droga" è stato il motivo più importante che ha determinato questo cambiamento nella società e nelle carceri.

Il disagio che tanta gente, tanti ragazzi, vivono fuori, quel disagio che sarà uno dei motivi che porterà in carcere tante persone, che con la cosiddetta "malavita" non hanno nulla a che fare, e quel di-



sagio, quei problemi se li porteranno dietro anche durante la detenzione lunga o breve che sia.

Soprattutto quei problemi e disagi che li hanno portato in carcere se li ritroveranno ancora più grandi.

Al momento in cui torneranno in libertà, sarà difficile affrontarla. Una libertà spesso effimera, illusoria, perché è quasi impossibile liberarsi dalla galera e dalla sue regole, e purtroppo tantissimi ritornano in carcere con nuovi e più gravi reati e sempre con più difficoltà e disperazione. Così diventerà una spirale infernale che non troverà mai, almeno fino a quando lo stato non interverrà con un sistema valido e concreto, (e non solo Teorico) per trovare e dare un lavoro a chi esce dal carcere, dare a chi esce una vera opportunità dignitosa con cui possa guadagnarsi da vivere e non con un falso buonismo o assistenzialismo che non

serve a niente se non ad umiliare chi anche nella tragedia del carcere, ha conservato ancora un po' di dignità.

A poco servono le leggi premiali i condoni o indulti tanto criminalizzati.

Chi ora critica il condono non sa forse che la maggior parte dei 24.000 detenuti usciti aveva un residuo pena di pochi mesi.

Dopo un po' sarebbero usciti ugualmente. Cosa cambia allora nella loro "capacità" di delinquere? Non certo il poco tempo che li separa ancora dalla libertà.

Manca invece una possibilità progettuale seguita, che inizi nel carcere e accompagni le persone all'esterno. Solo così potremmo pensare di aver veramente contribuito a restituire alla società persone in via di cambiamento.

Adesso invece restituiamo solo uomini incerti del loro futuro e umiliati.

# Caro amico ti scrivo

di Paolo F

C'è una cosa in particolare che ho riscoperto nella mia esperienza detentiva: il piacere di scrivere una lettera a mano, con la mia calligrafia a volte indecifrabile ma, intima e riservata.

Una tradizione antichissima che ha avuto un'improvvisa caduta con l'avvento del telefono.

Nel corso della storia, troviamo molte citazioni legate alla scrittura epistolare.

Cicerone scrisse: "La lettera non si fa rossa", intendendo dire che, questo mezzo permette di esprimere cose

che la vergogna ed il riguardo, non permetterebbero di dire a voce.

Nel corso dei secoli migliaia di uomini e donne hanno affidato i propri pensieri più intimi al papiro, alla pergamena, alla carta: lettere d'amore, messaggi in bottiglia, addii vergati con il sangue, missive ai familiari, lettere politiche filosofiche e scientifiche, denunce anonime, testi cifrati, diari epistolari o comunicazioni dall' "Aldilà".

Qui in carcere, dal monello al boss mafioso, dallo spacciatore di strada al criminale più

incallito, sente il bisogno di comunicare, con l'unico mezzo che si ha a disposizione: carta e penna.

Ho visto personalmente i "duri fuori" versare una lacrima nel leggere una lettera dei propri cari ed anche se di nascosto, scrivere alla propria famiglia.

E' bello sapere che al passaggio di boa del secondo millennio, la tradizione epistolare non si è estinta.

La più antica missiva ritrovata a Babilonia risale a quaranta secoli fa. Ma sono celebri anche carteggi di Van Gogh al fratello, di Hemingway, di D'Annunzio, Cavour o Churchill.

Nel 1880, Calamity Jane, trova il coraggio di raccontare



*Ti guardo negli occhi  
Mi guardi  
L'inverno fuori che fa il suo freddo  
E dentro il camino col fuoco acceso  
I miei occhi fissi nei tuoi  
Che vogliono dire qualcosa  
Che cosa?  
Parlano da soli  
Tirano fuori passione, amore  
Quell'amore come questo fuoco  
Che non ho potuto darti mai  
Ma adesso  
Adesso questi occhi  
Hanno acceso una scintilla  
Che non si spegnerà  
Mai*

*Erind*

in una lettera alla figlia, il primo incontro con il marito Jim, per poterla rassicurare di non essere una "bastarda".

Il faraone Piope II nel 2360 a.C., invia a Harchut una lettera, perché gli porti il pigmeo catturato nel paese di Punt.

Cleopatra inviava ad Antonio parole d'amore intagliate in gemme e cristalli.

Andersen portò per 45 anni in un astuccio appeso al collo, la lettera di rifiuto della ragazza di cui era innamorato (Ri-borg Voigt).

Tra le moltissime curiosità va ricordata anche la famosa lettera inviata dall'imperatore della Cina a Newton, per complimentarsi delle scoperte, indirizzata semplicemente: "Al

Signor Newton – Europa". La missiva giunse regolarmente, anche se ai tempi nostri, sarebbe impensabile il poterci riprovare!!!

Il primato di prolificità epistolare spetta senza dubbio a Gabriele D'Annunzio, che in tutta la sua vita ricevette oltre un milione e mezzo di lettere, scrivendone non meno di centomila.

Un altro primato spetta poi alla Regina Carolina di Napoli, che riuscì a scriverne ottanta in quarantotto ore.

Mi fa piacere scoprire ogni giorno l'incredibile varietà di lettere che si vedono scrivere e ricevere in carcere: fogli con ornamenti floreali, disegni colorati a mano, simboli

dell'amore, caratteri diversi e fastosi calligrammi, sigilli che garantiscono al destinatario l'integrità della lettera, e per finire, le lettere scritte con inchiostro simpatico, che si rivela solo al calore di una fiamma.

E' altresì vero che si fa ricorso agli "artisti specializzati", che si guadagnano il tabacco in cambio della realizzazione di carte da lettera affascinanti o di ritratti a carboncino della propria amata.

Ah, dimenticavo... c'è un'ultima categoria di lettere che ho conosciuto qui: quelle che lo "scrittore" non ha mai avuto il coraggio di spedire!!!

### Der Alltag im Gefengniss:

08:00	Zellen Kontrolle
08:15	Brot für der Tag wird gebracht
08:45	Zellen öffnung, möglichkeit ins Hof zu gehen (Kontakt mit anderen Hälfts)
11:15	Zellen werden geschlossen – Essenzeit
12:45	Zellen werden wieder aufgemacht
15:15	Zellen werden wieder zugeschlossen
16:00	Zellen Kontrolle
20:00	Therapi
21:00	Zellen Kontrolle
24:00	Zellen Kontrolle

Im Sommer 16:15 – 17:15 Hofgang

Wie ihr es sehen können ist der Tages ablauf im Casa Circondariale di Bolzano.

# Un mercoledì mattina

di Dino G

Avevo fatto tutti i preparativi per festeggiare i miei 50 anni con amici e parenti, ma a causa di un mio sbaglio non ho avuto questa opportunità che aspettavo con ansia.

Un mercoledì mattina, alle 5,30 mi ferma una pattuglia della guardia di finanza, al casello di Vipiteno, sembrava che aspettassero solo il mio arrivo, e nel controllare l'interno del mio camion, trovano quello che ha causato la mia rovina come uomo, si avevo accettato di trasportare una valigia contenente la cocaina, accecato dal guadagno facile, forse a causa del mio intento di mettermi in proprio come trasportatore, oppure dallo stesso ragionamento degli altri, "Lo fanno tutti ci provo anch'io"

Comunque sia il motivo non importa, da dove mi trovo ora ne ho pensati tanti, cerco delle scusanti a questo mio

comportamento, ma alla fine la conclusione è sempre quella, ho sbagliato, e di questo ne sono consapevole, anche se in questi mesi di reclusione, con altri compagni di sventura, ho avuto modo di sentire tante storie, fatti realmente accaduti, sia che riguardano chi ha sbagliato, sia ha il compito di far rispettare la legge, già la legge, scritta dall'uomo, che in molti casi se ne serve a proprio uso e consumo, dipende solo dalla posizione sociale ed economica in cui si trova per trarne i diversi giudizi.

Può sembrare un'opinione di parte, visto che la esprime un galeotto, allora basta seguire i vari notiziari e leggere i quotidiani per dare riscontro a queste mie recriminazioni. Il comportamento delle forze dell'ordine, il sistema che usano per raggiungere il proprio scopo, si, devono prevenire e bloccare

la delinquenza, salvaguardare il diritto della libertà, civiltà e democrazia di chi rispetta le regole di questa società, io mi chiedo questo, ma, da come lo fanno, dal sistema che usano, siamo sicuri che questi signori danno la giusta impressione di quello che fanno? Seguono le regole? Salvaguardano l'incolumità sia del libero cittadino che di persone come me che hanno sbagliato?

Io provo ad esprimere la mia opinione, dalla mattina del mio arresto, trattato come un oggetto, vedere questi signori godersi la propria vittoria "dovuta senz'altro ad un'infamità" farsi le foto sul camion, come fanno i cacciatori sulle prede abbattute, cavolo se mi sentivo distrutto, umiliato più dal loro modo di fare dal momento dell'arresto fino all'arrivo in carcere e non per la mia infrazione della legge.

Dicono che il mio reato è secondo solo all'omicidio, non so cosa dire, in questi mesi però ho avuto modo di pesare questo giudizio, possibile che io sia più criminale di uno stupratore di donne o bambini? Trafficanti di organi umani? Sequestratore di persone a scopo di ricatto? Dio Santo, ma chi è che ha il coraggio di paragonare un corriere di cocaina a questi personaggi? Poi mi faccio un'altra considerazione, ma la cocaina, chi la usa, perché la usa, dicono che si può morire nell'abuso sì ok, ma ditemi, il fumo, l'alcool non portano alla stessa cosa? Allora perché questi articoli non sono anch'essi illegali?

Ma la cosa più importante, che riguarda il mio reato, e che



mi martella in testa, la stragrande maggioranza di persone che fanno uso di stupefacenti, nella nostra società, di qualsiasi ceto sociale, di qualsiasi lavoro che svolgono, come bisogna considerarli?

Questa domanda mi viene spontanea perché, secondo la legge, i detenuti che fanno uso di stupefacenti, sono da considerare malati, quindi hanno delle alternative agevolate nei miei confronti che ho la fortuna di essere sano, cioè non ne faccio uso. Poco tempo fa, lo scandalo dell'Onorevole MELE, riguardo a sesso e cocaina, come bisognerebbe considerare questo Onorevole, MALATO?

Quanti c'è ne sono come lui, che occupano posti istituzionali, compreso Giudici che hanno il sacro potere di giudizio, non so cosa pensare, spero solo che, quando sarò di fronte a questa persona, si sia alzata col piede giusto, che non sussistano problemi di astinenza.

Non credo di esagerare in questi miei timori, purtroppo la nostra società è piena di persone che fanno uso di stupefacenti, di qualsiasi età e posizione socio-politica, per non parlare poi delle forze dell'ordine, che con la scusa del sequestro, con relativa minaccia dell'arresto, se ne impadroniscono per il proprio uso è consumo.

Dio quante cose si sentono in ambienti come questo, anche tenendo conto che chi le racconta può essere prevenuto verso il sistema giudiziario, con questa esperienza posso dire che un buon 70% di quello che si dice è vero, nel mio caso mi è stato chiesto di dire la verità.

## MEHL HALVA

1,5 bicchieri farina  
1,5 bicchieri zucchero  
5 bicchieri di acqua  
200gr margarina

**preparazione:** In una piccola pentola, sciogliere lo zucchero nell'acqua, finché si ottiene uno sciroppo omogeneo.

In un'altra pentola sciogliere la margarina ed aggiungere la farina setacciata. A fuoco lento mescolare finché il composto diventa dorato. Aggiungere lo sciroppo e continuare a mescolare fino a ottenere nuovamente un composto omogeneo. Togliere dal fuoco e lasciare riposare fino al completo raffreddamento del composto e servire con un cucchiaino. In alternativa si può servire aggiungendo noci o noccioline a piacere

BUON APPETITO



## Mercatino di Natale

Nei giorni 18 e 19 dicembre, presso la scuole medie ed elementari "Leonardo da Vinci", si è svolto il consueto **Mercatino di Natale**, un mecatino a scopo benefico i cui proventi vengono destinati all'**adozione a distanza di un bambino in difficoltà**.

Tra i lavori esposti figuravano i **biglietti di natale** gentilmente offerti da alcuni **detenuti** della Casa circondariale di Bolzano.

